

COSA DICONO LE CARTE?

Di seguito alcuni giudizi sull'operato del gen. Giovanni De Lorenzo da parte di Commissioni e organismi giudiziari.

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE BEOLCHINI (4 gennaio 1967)

Queste le parti della relazione Beolchini relative al gen. Giovanni De Lorenzo

“Dall'esame del carteggio esistente presso l'Ufficio “D” e dall'interrogatorio di alcuni ufficiali e sottufficiali, la Commissione ha constatato che il generale De Lorenzo, sia come capo del Sifar dal 1956 al 15 ottobre 1962, sia come comandante generale dell'Arma dei carabinieri, ha impiegato direttamente i Centri Cs di Roma e periferici per il controllo sistematico della vita privata di taluni ufficiali generali di Corpo d'armata in servizio, con il preciso intento di scoprire notizie scandalistiche da sottoporre al capo di Stato maggiore della Difesa e dell'Esercito o direttamente al ministro della Difesa.

Il generale De Lorenzo, interpellato in merito, ha cercato di giustificare tale attività particolare con la doverosa preoccupazione di salvaguardare il prestigio delle massime cariche militari, ma la Commissione ha dovuto precisare che in diversi casi è apparsa evidente l'intenzione di dare subito credito alle più fantasiose maldicenze sugli ufficiali o sulle relative consorti con una sistematica, tenace e persistente indagine condotta con tutti i mezzi possibili, come se si trattasse di chissà quale grave caso di spionaggio, sino al conseguimento di notizie positive atte non a tutelare, ma a scalzare il prestigio di quegli ufficiali”.

“E' emerso che sovente questi servizi particolari erano richiesti o interessavano personalmente il generale De Lorenzo, anche dopo aver lasciato il Sifar per assumere l'incarico di comandante generale dei Carabinieri”.

“Anche il generale De Lorenzo ha potuto permanere nello stesso incarico per circa 7 anni da generale di Brigata, generale di Divisione, generale di Corpo d'armata: ma ancor più singolare è apparsa la sua sostituzione, in un comando equipollente per Comando di Divisione di Fanteria, con un colonnello, sia pure in attesa di promozione (che avrà dopo circa tre mesi)”.

“Il generale Rossi riponeva una fiducia assoluta nei vari capi del Servizio che si sono succeduti: generale De Lorenzo (dall'1-1-1956 al 15-10-1962), Viggiani (sino al 5-6-1965) e Allavena (sino al 12-6-1966) e aveva lasciato loro la più

ampia libertà d'azione: si dichiarava pienamente soddisfatto della loro attività che procedeva sicura, pur senza alcuna direttiva, perché sempre ben intonata alle esigenze contingenti, tanto da meritare ovunque alta considerazione, sia in Italia che all'estero.

Con tale spirito il generale Rossi avallava benevolmente ogni proposta o iniziativa che i capi del Sifar gli sottoponevano e vedeva di buon occhio la persistenza inconsueta delle stesse persone nei maggiori incarichi direttivi e l'andamento sicuro della loro carriera, anche senza i prescritti periodi di comando corrispondenti al grado. È assai strano, però, che il generale Rossi possa sostenere di non aver rilevato che il generale De Lorenzo, pur passando al Comando generale dei Carabinieri, manteneva un diretto controllo del Sifar, sia attraverso la gestione amministrativa retta da un ufficiale del suo comando, sia con rapporti diretti con i principali esponenti, vuoi del centro vuoi della periferia, da lui scelti e agevolati in tutti i modi per assicurarne la permanenza”.

“Praticamente il Sifar aveva creato un vero e proprio gruppo di potere, in quanto, attraverso occulte compiacenze in tutti i posti-chiave del ministero e degli Stati maggiori della Difesa e dell'Esercito, otteneva il risultato che non fossero mai fraposte difficoltà o ostacoli a quanto veniva attuato nell'interno del Sifar. Ed è in questo ambiente di spregiudicata sicurezza che sorgevano le iniziative sulla proliferazione dei fascicoli, sulla persistente ricerca delle notizie scandalistiche anche a carico delle persone più stimate, sulla strumentazione delle voci più fantasiose di complotti e congiure per creare benemerenze per il Sifar e i suoi capi”.

“Tale stato di cose, creato poco alla volta dal 1956 e affermatosi dal 1959 in poi, è continuato anche dopo il passaggio del generale De Lorenzo al Comando generale dei Carabinieri in quanto è documentata la sua influenza diretta sui successori generale Viggiani e generale Allavena; anzi il campo d'azione del gruppo di potere si era ampliato e rafforzato con la diretta partecipazione dell'Arma dei carabinieri, docile e fedele strumento nelle abili mani del suo comandante”.

“In proposito è stato accertato più volte che il generale De Lorenzo, anche quando era comandante generale dell'Arma dei carabinieri, continuava ad avvalersi direttamente dei Centri Cs periferici, pure per ricerche complesse e dispendiose esulanti dai compiti istituzionali del Controspionaggio”.

“In proposito è stato accertato più volte che il generale De Lorenzo, anche quando era comandante generale dell'Arma dei carabinieri, continuava ad avvalersi direttamente dei Centri Cs periferici, pure per ricerche complesse e dispendiose esulanti dai compiti istituzionali del Controspionaggio”.

“Da tutto quanto si è scritto sulle risultanze dell'indagine compiuta, si desume che le maggiori responsabilità debbono addebitarsi ai capi del Sifar succedutisi nella carica dal 1956, inizio delle deviazioni, al 1966.

a) In particolare è da addebitare al generale De Lorenzo. che resse il Sifar dal 1956 al 1962:

- di aver dato una decisa svolta all'indirizzo operativo del Sifar, spingendo indagini su personalità civili e militari che nulla avevano a che fare con la sicurezza interna o con il controspionaggio e creando le premesse per la proliferazione dei fascicoli e delle pratiche;*
- di avere operato in tal senso non già a tutela del buon nome delle suddette personalità, ma per presunta altra utilizzazione delle notizie scandalistiche così raccolte;*
- di avere proseguito ad avvalersi della organizzazione centrale e periferica del Sifar allo stesso scopo di cui sopra, anche quando passò al Comando generale dell'Arma;*
- di aver fatto mantenere il piede in due staffe al colonnello Tagliamonte, uomo di sua fiducia, per poter controllare, anche dopo il suo passaggio all'Arma, la parte amministrativa del Sifar”.*

“e) Provvedimenti amministrativi

E' d'uopo, per ultimo, che la Commissione segnali al signor ministro della Difesa le numerose istanze pervenute durante i lavori circa illeciti amministrativi che sarebbero stati commessi nella gestione dei fondi del Sifar.

A tacitare illazioni di qualsiasi genere suggerisce, pertanto, l'opportunità che sia compiuta da organo qualificato una approfondita indagine sui beni patrimoniali dei generali De Lorenzo, Viggiani e Allavena, nonché del colonnello Tagliamonte, onde verificame la provenienza”.

LA LISTA DEGLI "ENUCLEANDI". COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO RUMOR ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUI FATTI DEL GIUGNO-LUGLIO 1964, 26 NOVEMBRE 1969:

“Non è possibile aderire alla richiesta di trasmissione della lista degli enucleandi perchè coperta da segreto di Stato”. La lista non sarà più recuperata.

Successivamente il governo dirà che è scomparsa a causa del “disordine degli archivi”.

ON. ALDO MORO, MEMORIALE PER LE BRIGATE ROSSE, 1978:

“Il tentativo di colpo di stato nel 1964 ebbe certo le caratteristiche esterne di un intervento militare... una pesante interferenza politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centrosinistra. Questo obiettivo politico era perseguito dal presidente della Repubblica on. Segni... Il presidente Segni ottenne, come voleva, di frenare il corso del centrosinistra... L'apprestamento militare, caduto l'obiettivo politico, fu disdetto dallo stesso Capo dello Stato”.

CORTE D'ASSISE DI VENEZIA, SENTENZA 27 MAGGIO 1987 (PETEANO):

“Molte cose potrebbero essere riferite in ordine al piano Solo: in questa sede era sufficiente richiamare alcuni aspetti del piano perchè non ci fossero dubbi sulla sua potenzialità a tradursi in un attentato alle istituzioni democratiche...La relazione di maggioranza della Commissione parlamentare nelle sue conclusioni "sente la consolazione di poter dichiarare formalmente al Parlamento e al paese che nessun pericolo ha mai corso il regime democratico repubblicano; un tale pericolo non si è nemmeno profilato". E' un giudizio politico che non può essere affatto condiviso perchè in contrasto con la storicità dei fatti”.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA, REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO ELISABETTA CESQUI, 1991:

“Il piano Solo costituì un vero e proprio progetto di colpo di stato e fu portato ad un avanzatissimo livello di operatività”.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA, REQUISITORIA 15 LUGLIO 1996 (GLADIO):

“Circa i fatti del giugno-luglio 1964 “certamente, se il Parlamento e l'autorità giudiziaria avessero avuto a disposizione la documentazione integrale (o almeno quella che ora si ritiene integrale), il giudizio sulla qualificazione giuridica di quegli eventi non avrebbe potuto non essere diverso. L'opposizione del segreto non coprì informazioni attinenti alla sicurezza dello Stato, ma gravissime responsabilità penali, oltre che politiche e disciplinari”.